



parire allettante, ma sarebbe miope da parte della Chiesa agevolarla. Lo dicono i numeri, perché almeno un terzo dei cattolici italiani vota serenamente per il Pd e per il centrosinistra e non sentirà il bisogno di ricollocarsi solo perché a destra cambieranno le cose; ma lo dice anche e soprattutto la storia del nostro Paese, quella vocazione nazionale e costituzionale del cattolicesimo italiano che proprio il presidente della Cei ha così spesso rivendicato nel 150° dell'unità d'Italia. Un partito cattolico sarebbe un passo indietro per l'Italia e anche per la Chiesa. Ridurrebbe appunto il cattolicesimo a "parte", ne diminuirebbe l'autorevolezza e il ruolo, senza contare che spingerebbe fatalmente il centrosinistra verso un "modello Zapatero" e l'Italia verso un bipolarismo etico assai poco desiderabile.

Né d'altra parte la soluzione può essere quella di un ritorno spiritualista o un rifugio nel prepolitico, che forse placerebbero qualche istinto laicista ma non renderebbero giustizia alle ambizioni culturali e agli stessi imperativi etici dei cattolici. Se non può diventare una parte, tantomeno la Chiesa può ridursi a una lobby, che si limita a qualche rivendicazione settoriale di carattere pratico o ideale e per il resto rinuncia a essere protagonista nel dibattito pubblico. Una via irrealistica e perfino impossibile, dopo Wojtyła, che metterebbe l'Italia fuori da un fenomeno globale che riguarda tutte le religioni, nemmeno solo quella cristiana.

Insomma – ma non è poco – non resta che il Concilio. Dopo Berlusconi, la Chiesa non può che scegliere la via della libertà dei figli di Dio e della fiducia nello Spirito. Vivere il pluralismo delle scelte politiche dei laici cristiani come una ricchezza e non come un limite, secondo il dettato della Gaudium et spes, salvaguardando la propria capacità di essere madre e maestra di tutti i cristiani, e il suo titolo a considerarsi risorsa morale per tutta la comunità degli uomini. Auspicare, come Benedetto XVI ripete ormai da anni, il sorgere di una nuova generazione di cattolici impegnati in politica significa anche questo: avere fiducia nei laici, non avere paura della loro libera assunzione di responsabilità. Non è irreggimentando i cattolici che fanno politica che la Chiesa acquista peso, ma consentendo loro di misurarsi nell'agorà, senza compromettere la loro unità spirituale né il proprio ruolo universale. Fuori da questa strada c'è da temere ci sia solo quella di presidiare uno spazio sempre più piccolo, o di lasciarsi strumentalizzare da un ossequio fin troppo chiaramente interessato. ♦

Intervista a Mimmo Lucà

«Ritrovare la politica per riscattare l'Italia Ma serve la passione»

Convegno dei Cristiano sociali ad Assisi. Si conclude domenica con la marcia per la Pace. «Su 100 cattolici che hanno votato Berlusconi, solo 42 lo rifarebbe»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Può la «passione» essere una categoria politica? I Cristiano sociali pensano di sì. Anzi, pensano che sia un elemento cruciale se si vuole davvero riformare il Paese e la democrazia, se si vuole fare in modo ed è questa la sfida più grande - che la sfiducia che attraversa il Paese non si trasformi in antipolitica. Oggi domani e domenica ad Assisi si tiene - non a caso in concomitanza con il 50° della marcia della pace voluta da Aldo Capitini - l'ormai tradizionale convegno di studi dei Cristiano sociali. Ci saranno, tra i tanti, Rosy Bindi e Franco Passuello, Luciano Violante e Claudio Martini, ma anche Susanna Camusso e Vasco Errani. Al cuore della tre giorni di Assisi ovviamente le prospettive dei cattolici nella politica italiana. Un tema sul quale Mimmo Lucà, presidente dei Cristiano sociali e parlamentare del Pd, ha idee molto precise.

«Cambiare la politica», è uno dei temi del convegno, «passione politica»...



Mimmo Lucà

Le opzioni dei credenti

Secondo una recente indagine, solo il 21%

è convinto che serve

un partito cattolico per

difendere i valori cristiani

RAI

Nomine rinviate Garimberti: azienda paralizzata da veti

■ Rinviate alla prossima settimana le nomine presentate ieri nel Cda Rai: i consiglieri di maggioranza, Pdl e Lega, sono usciti e hanno fatto mancare il numero legale perché non riuscivano a ottenere ulteriori poltrone. Tanto che il presidente, Paolo Garimberti, è sbottato: «La Rai è paralizzata da giochi di potere, logiche di parte esogene all'azienda». Una vendetta del centrodestra per le critiche rivolte a Minzolini, quindi. Si tratta-

va di nomine urgenti: oggi scade l'interim di Marcello Masi al Tg2 che diventerà automaticamente direttore. Era il nome proposto dal direttore generale Lorenza Lei, insieme a quello di Antonio Di Bella per Raitre (Ruffini se ne va il 10 ottobre), Gianni Scipione Rossi per le Testate Parlamentari, Giovanni Miele al Gr Parlamento, Roberto Nepote a RaiGold. Ma i consiglieri Petroni (tremontiano) e la leghista Bianchi Clerici pretendevano che si votassero subito anche due condirettori: Giorgio Giovannetti al Tg Parlamento e Simonetta Faverio, ex addetta stampa di Bossi assunta in Rai nel 2003.

NATALIA LOMBARDO

«Guardi, noi parliamo di passione politica per reagire ad una politica che ormai viene percepita solo come competizione tra leader, mediazione autoreferenziale, spettacolo. Una politica fredda, cinica, e che fa fatica a farsi capire, lontana dalla vita normale. Ci siamo posti il problema di come riappassionare alla politica i cittadini, in particolare i giovani. Che chiedono credibilità, concretezza, autenticità. Noi vogliamo una politica "calda", orientata al bene comune, che si prenda cura delle persone, delle famiglie, delle comunità».

L'impressione è che in tanti stanno cercando di costruire un nuovo protagonismo dei cattolici "democratici"...

«Voglio essere molto chiaro. Lo sa che una parte significativa degli elettori cattolici praticanti che l'hanno votato nel 2008 stanno abbandonando Berlusconi? Non parlo di sensazioni, ma di dati. Secondo un'indagine recente, su cento elettori cattolici praticanti solo 42 lo rivoterebbero. A gennaio erano il 72%. Non solo. Lo stanno abbandonando anche quelle componenti della Chiesa tradizionalmente più vicine al centrodestra. Con la delega fiscale, con la quale si dovranno risparmiare 20 miliardi, si taglieranno anche le detrazioni per i figli e per i familiari a carico. Tutto questo lo ha fatto un governo di ministri moderati, da Tremonti a Sacconi, dalla Gelmini a Giovannardi».

Ferventi e praticanti, i cattolici al governo...

«Molti di loro invece di fare una qualche autocritica, tentano di correre ai ripari e garantire una presenza dei cattolici nel dopo-Berlusconi. Il tutto secondo l'equazione cattolici uguali moderati, pensando ad una loro ricomposizione in un partito di centro o di destra. Anche qui, le dò due numeri: tutte le indagini ci dicono che ci sono cattolici in entrambi gli schieramenti, che l'opzione di centro è fortemente minoritaria e che l'ipotesi di un nuovo partito a base confessionale non è neppure presa in considerazione. Alla domanda se per difendere i valori cattolici sia più utile un partito di cattolici risponde di sì solo il 21%. Sono molti i cattolici che hanno scelto di collocarsi nel centrosinistra. Ricordo che il Pd è nato con il robusto apporto di componenti cattolico-democratiche e cristiano sociali. I cattolici praticanti rappresentano un quarto del Pd e si riconoscono nella nostra squadra dirigente, a partire da Bersani. D'altra parte lei pensa che i cattolici moderati possano convivere con le dinamiche confuse del governo, con le baronde, con i conflitti di questa destra, stretta tra Scilipoti e Tremonti? Io no». ♦